

CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLE QUOTIZZAZIONI DEMANIALI NEL MEZZOGIORNO.

1. — Vi sono delle opinioni che, una volta, a ragione od a torto, espresse da autorevoli persone e poi da altre, senza opportuno controllo, ripetute, finiscono per entrare nel patrimonio delle comuni conoscenze e vi restano tanto aderenti che solo può rimuoverle una precisa e ben documentata dimostrazione in contrario. È questa un po' la storia delle quotizzazioni demaniali nel mezzogiorno, sulle quali, generalmente, corrono opinioni assai poco aderenti alla realtà dei fatti. Le espressero uomini come Giustino Fortunato, Leopoldo Franchetti, Antonio Salandra e tanti altri, maggiori e minori, sulla esperienza delle vecchie quotizzazioni promosse dai napoleonidi, e quando un'altra esperienza era in corso, ai loro tempi non dovunque fortunata, e d'allora siffatte opinioni vengono sempre ripetute ed alle quotizzazioni demaniali si ricollegano sempre insuccessi economici e sociali, considerandosi, addirittura, come un male da doversi guardare. Non già che, in questo campo, ci sia da percorrere molta altra strada, chè di demani da suddividere poche sono le superstiti estensioni, ma c'è, storicamente, da far giustizia su tali quotizzazioni e c'è ancora — se è vero che in moltissimi casi il sistema si addimostrò efficace nel promuovere la trasformazione fondiaria e la formazione di una piccola proprietà contadina, quando non determinò, addirittura, una stabile ed efficiente colonizzazione — da trarre dai fatti non trascurabili direttive di politica economica, in quanto se non ci sono, nel mezzogiorno, quasi più demani da quotizzare, ci sono altri terreni, precisamente appellati in gergo demani e cioè grandi proprietà coltivate assai estensivamente, delle quali si potrebbero, senza costose opere fondiarie, modificare gli ordinamenti produttivi ed il regime giuridico ne' modi seguiti per le vecchie e malfamate quotizzazioni demaniali.

2. — Le disposizioni che hanno regolato per oltre un secolo la materia fino alla legge del 16 giugno 1927 n. 1766, che, del resto, non ha, a riguardo, molto innovato, furono quelle dettate da Giuseppe Bonaparte e da Gioacchino Murat (i germi erano già nella prammatica « de administratione universitatum » di Ferdinando IV del 1792, che si ha il torto di spesso dimenticare); disposizioni assai discusse e molto criticate, ma che, nonostante imperfezioni e lacune, hanno resistito agli eventi, dimostrando, checchè sia stato scritto in contrario, vitalità ed anche efficacia.

Ai primi del sec. XIX, i tempi correivano tutt'altro che favorevoli non solo per queste, ma per quasi tutte le riforme promosse da' napoleonidi, preoccupati di liquidare, con tagli netti, il vecchio mondo (1), ormai in sfacelo, e preoccupati, per giunta, di far presto (2). La *statistica* del reame che ho pubblicata in larghi transunti nella parte che riguarda la Puglia (3) — e quanto interessante sarebbe continuare la pubblicazione per tutto il mezzogiorno — ci ha rivelato quali allora fossero le reali condizioni del paese. La scarsa popolazione, per giunta insidiata dalle frequenti epidemie, l'affannosa ricerca di mano d'opera da parte delle grandi e medie aziende, per cui — e non da ora — l'economista Palmieri si era fatto a blasfemare la tracotanza dei contadini nell'esigere condizioni umane di lavoro, i vantaggiosi, per coltivatori manuali, contratti di colonia, che i proprietari si studiavano di stipulare perchè fosse assicurata una qualche coltivazione ai propri campi e poi la crisi profonda che travagliava il mercato dei prodotti caratteristici dell'agricoltura meridionale (olio, vino, mandorle) e per cui nessuno stimolo s'aveva a trasformare i fondi, l'assoluta mancanza di sicurezza delle campagne, nelle quali imperversava il brigantaggio, la deficienza di capitali, che aveva enormemente accresciuta l'usura, la pressione tributaria,

(1) Cfr. su Giuseppe Bonaparte il volume di J. RAMBAUD, *Naples sous Joséph Bonaparte (1806-1808)*. Paris, 1921; e su Gioacchino Murat il recente volume di A. VALENTE, *Gioacchino Murat, re di Napoli, e l'Italia meridionale*, Torino, 1941.

(2) Il decreto 3 dicembre 1808 contenente le istruzioni per l'adempimento della legge 1 settembre 1806 e del decreto 7 giugno 1807 sulla divisione dei terreni agli art. 1 e 2, per esempio, determinava in un anno il periodo per far luogo alla divisione dei demani fra ex-feudatari e comuni e quelli toccati a questi ultimi fra i cittadini che li abitavano.

(3) *La « Statistica » del Reame di Napoli del 1811. Relazioni sulla Puglia*, a cura della R. Deputazione di storia patria per le Puglie, Trani, 1942.

specialmente quella straordinaria imposta dagli infiniti bisogni dello stato, ed ancora altri fattori non potevano certo creare, attorno alle quotizzazioni, quell'atmosfera di possibilità capace di renderle immediatamente vantaggiose per il singolo e per la collettività. Occorre aggiungere — ed intendo modificare un'altra opinione generalmente corrente — che la piccola proprietà coltivatrice, pur con le limitazioni portate dai tempi, era allora nel mezzogiorno o meglio in vastissime sue zone, molto diffusa, tanto diffusa che poche o pochissime erano le famiglie contadine che non possedevano il proprio, sia pure minuscolo, campo. Ricerche approfondite da me condotte negli *onciari* di Carlo Borbone, delle quali darò prossimamente notizia, non lasciano dubbi a riguardo del numero delle famiglie (*fuochi*) de' *bracciali* (contadini lavoratori manuali) possidenti, alle quali figurano appartenere la maggior parte delle terre investite a colture attive (frutteti, comunemente detti giardini, vigneti, orti). Se, dunque, questa piccola proprietà che, nel decennio francese vediamo accrescersi enormemente, non tanto in dipendenza delle quotizzazioni de' demani, quanto per l'avvenuta trasformazione de' coloni perpetui in piccoli proprietari, era tutta in crisi, si poteva attendere ch'essa avrebbe potuto durevolmente ed efficacemente svilupparsi? E forse fu un bene che, succeduta alla rivoluzionaria legislazione del decennio, l'azione amministrativa debole e lenta della restaurazione, questa non favorisse la larga ripartizione de' demani fra le popolazioni interessate, chè molti di quei mali che si lamentarono in prosieguo (abbandono o vendita delle quote, riformarsi del latifondo e simili) si sarebbero, per il persistere, sia pure con qualche attenuazione, di quelle condizioni a cui si è fatto cenno, indubbiamente accentuati. Unificato il regno, la quotizzazione de' demani fu intensamente ripresa, nella speranza di vedere migliorate, così d'un tratto — vecchia e lodevole illusione che si erano fatta anche i napoleonidi — le condizioni del *cafone* meridionale (1). E quando nel 1879 — si erano allora quotizzate vastissime esten-

(1) Giuseppe Zurlo, ministro dell'Interno di re Gioacchino Murat, nella circolare del 29 gennaio 1812 aveva affermato: « tutti i demani indivisi debbonsi considerare come un deposito destinato a coloro che nulla posseggono ed ai quali lo stato offre dei mezzi da divenire proprietari e cittadini attaccati al loro paese per le porzioni di suolo che vi posseggono ». Uguali concetti si trovano espressi nella circolare Cairoli del 14 ottobre 1879. Cfr. *Atti della Commissione reale pei demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno*, Roma, 1902, pag. 126.

sioni di demani comunali — si vollero vedere gli effetti fin'allora realizzati e si promosse, a riguardo, dal ministero dell'agricoltura la prima inchiesta, i risultati delle quotizzazioni non si appalesarono, poi, tanto disastrosi (1) da giustificare, per esempio, le affer-

(1) Riportiamo i riassunti delle risposte, assai istruttive, ai quesiti secondo e quarto formulati dalla apposita circolare. (*Atti della Commissione reale*, cit. pag. 20 e sgg.) Quesito 2° - « *Quali nuove e più profittevoli colture agrarie si sono introdotte per il fatto delle quotizzazioni nei terreni che tenevansi ad uso di pascolo* ». Risposte:

« Nella provincia di Napoli non vi furono introdotte nuove e più profittevoli colture agrarie, essendo la coltura la stessa, prima della quotizzazione; i terreni quotizzati non erano tenuti a pascolo.

Le colture nella provincia di Caserta sono state la semina di cereali e la piantagione di oliveti ed alberi da frutto, secondo la natura delle terre e dei luoghi, ove le stesse sono situate.

Nella provincia di Salerno le terre quotizzate si sono addette in massima parte a coltura sativa per cereali; e il contadino ha impresso a coltivarle più da avido affittatore, sfruttandole il più possibile nei primi anni, che da buon proprietario, tanto che hanno perduto in massima di quella fertilità primitiva, e più o meno passeranno in eredità del regime forestale.

Nella provincia di Avellino si son fatte delle piantagioni di viti, castagni, olivi, peri, meli ed alberi fruttiferi, si sono messi a coltura i terreni con cereali, patate, canape ed ortaglie.

Nella provincia di Foggia osserva il prefetto che l'opera del tempo e i progressi della scienza sono stati finora impotenti a variare e modificare l'antico e direi ereditario sistema di coltivazioni.

Nella provincia di Lecce si veggono i miracoli della piccola coltura: terreni creduti incoltivabili, sono oggi colti, e vi prosperano vigneti, oliveti, ficheti ed altri alberi da frutto.

Nella provincia di Bari non sono state introdotte nuove colture agrarie.

La trasformazione delle terre demaniali, dice il prefetto di Potenza, se ha accresciuta la pubblica ricchezza proveniente dall'agricoltura, questa, però, è rimasta quale è stata per lo addietro nei suoi sistemi, e ciò vuolsi attribuire principalmente alla ignoranza e alla mancanza di capitali negli agricoltori: senza questi principali fattori di progresso, sarebbe vano sperare la introduzione di nuovi e più proficui metodi di coltivazione.

Il prefetto di Campobasso osserva che il passaggio delle terre demaniali dall'uso comune alla privata proprietà modificò la coltura di esse nel solo senso che dallo stato della spontanea produzione erbifera o boscosa le ridusse alla coltura annuale ordinaria. Questa trasformazione di coltura era insita nella natura stessa del passaggio che quelle terre facevano in mani private, e nelle condizioni di coloro che le ricevevano. Quasi tutti quelli che presero la loro parte in questa distribuzione, essendo poveri contadini, bisognosi di un utile pronto, sforniti di capitali, non poterono dar luogo che a quelle colture annuali che potessero procurar loro la soddisfazione dei loro primitivi bisogni: epperò sarebbe difficile ravvisare alcun tentativo di colture la cui remunerazione, benchè

mazioni contenute nella relazione al decreto del 1884 per la nomina di un'apposita commissione di studio del problema, relazione che si conclude a questo modo: « nella storia dei provvedimenti

larga, si facesse lungamente aspettare, come le colture boschive, alle quali ostava anche la esistenza dei vasti demani boscosi; come sarebbe anche difficile trovare nelle proprietà così formatesi esempio di colture ampiamente miglioratrici, alle quali occorrono anticipazioni che i partecipanti non erano in caso di fare. Nessuna nuova e più profittevole coltura agraria può quindi ritenersi introdotta per effetto di questa formazione della privata proprietà di fronte alla condizione generale delle colture degli altri luoghi: la sola trasformazione consiste semplicemente, in generale, e salvo rarissime eccezioni, nel passaggio di queste terre dalla coltura spontanea al grado infimo della produzione, diretta dalla mano del colono.

Nella provincia di Benevento l'agricoltura si ebbe un notevole incremento avvegnacchè i terreni, dall'uso esclusivo del pascolo in cui eran tenuti, vennero coltivati a vigneti, orteti e oliveti.

Nulla osserva al riguardo il prefetto di Chieti, nè quello di Aquila.

Di nuove colture agrarie, dice il prefetto di Cosenza, e più profittevoli di quelle conosciute, non ne fu introdotta alcuna, meno dell'uso ormai bene avviato dei prati di erba medica.

Nulla di notevole nella provincia di Catanzaro ».

Quesito 4°: *Se nonostante i divieti delle leggi, le piccole quote non sono rimaste che per breve tempo nelle mani dei primitivi concessionari e sono invece passate nelle mani di grossi possidenti.* Risposte:

« Nel comune di Caivano nella provincia di Napoli la massima parte delle quote non è rimasta che per breve tempo nelle mani dei primitivi concessionari, essendo passata invece a grossi possidenti; però gli atti di trasferimento si sono eseguiti dopo il ventennio. Nel comune di Anacapri, invece, pochissimi dei quotisti originari hanno alienata ad altri la quota demaniale ad essi spettata.

Le rilevanti concessioni di quote, nella provincia di Caserta, per la maggior parte si conservarono dai primitivi concessionari che ne apprezzarono il valore: poche furono alienate ai ricchi per mancanza di mezzi a coltivarle.

È accaduto e accade per lo più nella provincia di Salerno che le quote di terreno assegnate ai proletari, avendo questi in prospettiva guadagni e vantaggi più certi e più immediati provenienti dall'emigrazione, sono passate e passano accumulate nelle mani dei possidenti, sicchè il fine precipuo delle quotizzazioni riesce in gran parte frustrato.

Nella provincia di Avellino una buona parte delle quote non è rimasta nelle mani dei primitivi concessionari, tanto che occorre sovente procedere a reintegre. Ciò peraltro ha apportato un miglioramento alle terre, avendo i nuovi intestatari impiegati dei capitali per sempre più migliorarle. Alcune quote sono state abbandonate per essere divenuti sterili i terreni.

Nella provincia di Foggia sono avvenute parecchie alienazioni sotto forma di anticresi e di locazioni che si rinnovano a tempo indefinito, eludendo così i divieti della legge.

Nella provincia di Lecce, le quote demaniali si sono in positivo numero alienate, ma ai quotisti vicini; sicchè grandi agglomerazioni non si sono verificate.

intesi alle trasformazioni agrarie, non ve n'è alcuno che abbia l'importanza e l'estensione di quello a cui ha dato luogo l'abolizione dei feudi nelle provincie del mezzogiorno. Eppure questa grande ripartizione di terreni, compiuta appena per metà in 78

Nella provincia di Bari alcuni proletari soltanto di Grumo e Toritto hanno venduto, non ostante il divieto della legge, le quote loro toccate in sorte. E del demanio comunale di Barletta diviso, nel 1850, fra 800 proletari, tre quarti almeno sono passati nelle mani dei grossi possidenti; ma le vendite sono state effettuate decorso il termine di divieto.

Le piccole quote, osserva il prefetto di Campobasso, concesse per effetto delle quotizzazioni, malgrado i divieti delle leggi, sono rimaste per breve tempo nelle mani dei primitivi concessionari; e ciò in proporzione molto maggiore per le quotizzazioni propriamente dette, che per quelle altre concessioni che furono sanatorie di un fatto già liberamente consumato dagli agricoltori bisognosi di trovare un campo ove esercitare la propria industria, e che ebbero agio di scegliere il luogo e la estensione che parve loro necessaria a dare un profitto corrispondente ai bisogni della famiglia, al cui sostentamento occorreva provvedere. Assai spesso accadde ancora che coloro i quali parteciparono alla distribuzione delle terre, mercè le quotizzazioni, non le alienarono, ma ne forzarono la produzione per alcuni anni, cercando di ricavarne il più sollecito e largo profitto; però, non essendo assistiti da alcun mezzo di restituire alla terra la fertilità che le rapirono i raccolti, abbandonarono poscia nude e magre estensioni, che nemmeno più poterono essere riconcesse, perdendosene il canone, e diventando a lembi preda dei vicini.

Nella provincia di Benevento appena una minima parte dei terreni quotizzati ha conservato la primitiva destinazione, rimanendo per tal modo conculcato il principio movente che indusse il legislatore a prescrivere la quotizzazione dei detti terreni.

Lo stesso nella provincia di Potenza, ove il fatto delle alienazioni delle quote demaniali, in frode alla legge, è stato sempre ed è tuttavia lamentato.

Nella provincia di Chieti, gli antichi quotisti hanno in gran parte alienato, entro il termine del divieto, le loro quote.

Per contrario nella provincia di Aquila, ove le piccole quote sono rimaste sempre stabili e trovansi tuttora nelle mani dei primitivi concessionari.

Nella provincia di Teramo, delle quote ottenute dalle divisioni dei demani comunali, solamente ben poche sono rimaste in mano dei primitivi concessionari e loro eredi.

Nella provincia di Cosenza, comunque sia vero che una parte significativa delle piccole quote non sia rimasta che per breve tempo nelle mani dei primi concessionari, non è vero però che la medesima fosse passata in mano di grossi proprietari. Le conciliazioni e le riconcessioni delle quote si verificarono nella massima parte con passaggio da colono a colono, in guisa che l'alienazione delle medesime migliorò le fortune dei coloni più solerti o che potevano disporre di qualche capitale, e non deteriorò le condizioni degli indigenti che le cedettero o vendettero. Fu raro il caso in cui i grossi proprietari potettero ottenere per specialissime ragioni un numero significativo di quote, ma in ge-

anni, non ha lasciato dietro di sè tracce visibili di miglioramenti agrari e sociali ».

Nè giustificano l'assoluto sfavore dei giudizi espressi dalle relazioni della sottocommissione economica della citata commissione del 1884(1) le notizie statistiche che si fanno precedere alla pubblicazione di tali relazioni e che furono raccolte attraverso un'indagine compiuta presso tutti i comuni del mezzogiorno. Siffatte notizie, se rivelano mali, denunciano pure benefici (2) e non poteva

nerale le quote furono collocate nella popolazione più laboriosa e che non era posseditrice di grossa fortuna.

Non decorse quasi mai il termine del divieto, dice il prefetto di Cantanzaro, ed i terreni dai primitivi concessionari passarono a grossi possidenti, chè anzi non radè volte, anche prima che gli assegnatari fossero stati immessi nel godimento delle rispettive quote, queste erano state già vendute. Sono ben rari i casi, in cui i quotisti conservarono le terre, e le migliorarono, mentre che le utili colture agrarie invece si ebbero dagli occupatori ammessi a conciliazione. I consigli comunali scorgendo la niuna utilità delle reintegre e della nuova riconcessione delle terre vendute infra il termine del divieto, ed in cons derazione dei miglioramenti agricoli recati ai terreni dagli abusivi acquirenti, trovarono più conveniente di concederli a costoro mercè un aumento del canone primitivo con vantaggio della finanza comunale ».

(1) La relazione Salandra, per esempio, conclude che « a ottenere gli effetti che se ne ottengono o che se ne sono ottenuti fin'ora [dalle quotizzazioni demaniali] meglio sarebbe non farne più nessuna ». Affermazione contraddittoria in quanto, nel corso della sua relazione, egli deve pur affermare che « l'esperienza in parte comprovata dalle constatazioni ufficiali del ministero dell'agricoltura, ha dimostrato che le quote demaniali sono state *fondamento permanente* di piccola proprietà, solo quando hanno potuto essere trasformate in vigneti o in agrumeti, ovvero addette ad altra coltura arborea od arboreescente » cfr. *Atti cit.*, pp. 139 e 140.

(2) Riportiamo le conclusioni delle risposte ai quesiti 24 (*Nel caso che il comune abbia terre demaniali già quotizzate, quante ne rimangono in proprietà dei quotisti, ovvero dei loro successori?*) e 25 (*Quali nuove coltivazioni si sono introdotte nei terreni quotizzati? quali vantaggi agrari ed economici si sono ottenuti?*). È necessario premettere che una grave lacuna esiste nelle risposte al quesito 24 in quanto, mentre si accenna al numero delle quote rimaste in possesso dei quotisti non si dice quante furono quelle originariamente concesse per ricavare il numero delle quote abbandonate o comunque cedute; si accenna, però, sempre ad un numero attuale, sempre e in diverso grado, più ridotto rispetto all'antico e sola eccezione si fa per una provincia, quella di Chieti, in cui « la maggior parte delle quote » sarebbe rimasta « in proprietà dei quotisti ». Nella risposta al quesito 25 sono significativi i giudizi sempre favorevoli che si danno sui risultati conseguiti anche quando i terreni non furono investiti a colture legnose agrarie.

« Provincia di Aquila : De' demani quotizzati sono rimaste in proprietà dei

essere diversamente in un ambiente dove la piccola proprietà coltivatrice aveva antichissime tradizioni, tenace e ferma aspira-

quotisti solo 5087 quote. Le nuove coltivazioni sono state per lo più vigneti; ed i prodotti soddisfacenti.

Provincia di Chieti: De' demani quotizzati sono rimaste in proprietà dei quotisti la maggior parte delle quote. Le nuove coltivazioni sono state per lo più cereali, vigneti, oliveti; e con buoni risultati.

Provincia di Teramo: De' demani quotizzati sono rimaste in proprietà dei quotisti solo 4728 quote. Le nuove coltivazioni sono state vigneti, oliveti, frutteti, prati artificiali, e in qualche parte cereali; e con ottimi risultati.

Provincia di Foggia: De' demani quotizzati in 31 comuni sono rimaste in proprietà dei quotisti 14.411 quote. Le nuove coltivazioni sono state per lo più cereali, vigneti, oliveti; e con buoni risultati.

Provincia di Bari: De' demani quotizzati in 10 comuni sono rimaste in proprietà dei quotisti solo 3433 quote. Le nuove coltivazioni sono state per lo più cereali, viti, olivi, mandorli; e con buoni risultati.

Provincia di Lecce: De' demani quotizzati in 42 comuni sono rimaste in proprietà dei quotisti 9626 quote. Le nuove coltivazioni sono state cereali, viti, ulivi, fichi; e con buoni risultati.

Provincia di Potenza: De' demani quotizzati in 88 comuni, sono rimaste in proprietà dei quotisti, 20.042 quote. Le nuove coltivazioni sono state per lo più cereali, vigneti, oliveti; e con buoni risultati.

Provincia di Benevento: De' demani quotizzati in 41 comuni sono rimaste, in proprietà dei quotisti, solo 9492 quote. Le nuove coltivazioni sono state per lo più vigneti ed oliveti; e con buoni risultati.

Provincia di Caserta: De' demani quotizzati in 54 comuni, sono rimaste in proprietà dei quotisti solo 9386 quote. Le nuove coltivazioni sono state per lo più cereali, vigneti, oliveti; e con buoni risultati.

Provincia di Campobasso: De' demani quotizzati in 31 comuni, sono rimaste in proprietà dei quotisti 7799 quote. Le nuove coltivazioni sono state nella maggior parte cereali, viti, prati artificiali; e i risultati in generale buoni.

Provincia di Avellino: De' demani quotizzati in 47 comuni, sono rimaste in proprietà dei quotisti 18.458 quote. Le nuove coltivazioni sono state nella maggior parte cereali, viti, olivi, e con buoni risultati.

Provincia di Salerno: De' demani quotizzati in 61 comuni, sono rimaste in proprietà dei quotisti 10.439 quote. Le nuove coltivazioni sono state nella maggior parte cereali, olivi, fichi, viti; ed i risultati buonissimi.

Provincia di Cosenza: De' demani quotizzati in 51 comuni, sono rimaste in proprietà dei quotisti 9477 quote. Le nuove coltivazioni sono state nella maggior parte cereali, piantagioni di castagni, fichi, olivi, viti; ed i risultati soddisfacenti.

Provincia di Catanzaro: De' demani quotizzati in 86 comuni sono rimaste in proprietà dei quotisti solo 11.018 quote. Le nuove coltivazioni sono state per lo più vigneti, oliveti, frutteti; e in generale con buoni risultati.

Provincia di Reggio Calabria: De' demani quotizzati in 21 comuni, sono rimaste in proprietà dei quotisti solo 3130 quote. Le nuove coltivazioni sono state nella maggior parte viti, fichi, olivi e gelsi; ed i risultati in generale buoni».

zione del contadino, modo della propria emancipazione, oltre che sicuro mezzo per la trasformazione fondiaria. Ma la denuncia dei mali, non portò a modifiche del sistema, pur essendosi fatti molti tentativi (1); e tutte le quotizzazioni successive, numerosissime, furono compiute coi medesimi criteri ed in base alle vecchie disposizioni. Quali i reali risultati raggiunti? Possono oggi utilmente ricercarsi e la nostra vuol essere una prima indagine condotta in profondità. I giudizi potranno formularsi, poi, quando sarà venuto il momento buono per scrivere la storia delle quotizzazioni demaniali nel mezzogiorno.

3. — Noci in provincia di Bari, dalle sue origini di castello fino all'abolizione della feudalità, si appartenne alla contea di Conversano e ne seguì le più o meno oscure vicende. Fu *regia* solo per breve tempo, in virtù di un diploma di re Ladislao, largitole nel 1407 (2). Per un raggio di tre miglia, attorno all'abitato, quella comunità ebbe, pare ancor prima della citata concessione, il suo demanio, che accrebbe a prezzo di asperime liti co' feudatari della limitrofa Mottola e poi con gli stessi conti di Conversano e con altri particolari; nè, ancora, le controversie sono finite. Tutte le terre demaniali, almeno quelle fin qui rivendicate, furono dal comune concesse agli abitanti del luogo, i quali, lottando contro particolari difficoltà, specialmente inerenti alla povertà del suolo, hanno fatto opera meravigliosa di trasformazione fondiaria e si sono creati, per quella via, piccoli proprietari, non tutti particellari, ma moltissimi autonomi. Di tre concessioni, sotto questi riflessi molto istruttive, vogliamo tessere la storia, anche

(1) Vedi a riguardo: *a*) progetto di legge Lacava-Giolitti del 1893; *b*) contro-progetto dell'ufficio centrale del Senato pure del 1893; *c*) progetto Boselli-Crispi del 1894; *d*) nuovo progetto dell'ufficio centrale del Senato del 1894; *e*) progetto Barazzuoli-Crispi del 1894; *f*) progetto Guicciardi-Costa del 1897; *g*) progetto della commissione parlamentare del 1898; *h*) progetto Baccelli del 1902; *i*) progetto Rava del 1904. Il sistema della quotizzazione dei demani, pur deplorato in qualche relazione, rimase fermo in tutti i progetti, salvo qualche ritocco per rendere più efficace e proficua la concessione. Le altre modifiche alle vecchie leggi meridionali prospettate nei vari progetti riguardavano più particolarmente le attribuzioni giudiziarie ed amministrative dei commissari ripartitori e la creazione di magistrature speciali di secondo grado.

(2) Per notizie sulla storia di Noci vedi P. GIOIA, *Conferenze storiche sulla origine e sui progressi del Comune di Noci in Terra di Bari*. vol. tre, Noci, 1900.

perchè ai cennati vantaggi un altro ne aggiunsero, quello di instaurare una stabile colonizzazione. Noci, infatti, tra i comuni della provincia di Bari, che sono al di fuori della zona comunemente nota col nome di *murgia de' trulli*, dove la popolazione è disseminata per le campagne, presenta una percentuale notevole di popolazione sparsa (27,8%) in confronto di quella accentrata (1), mentre la media di tutta la provincia è del 5,5% e quella del mezzogiorno del 17,1%. Giova premettere che il territorio di quel comune giace tutto in collina, sulle Murge orientali baresi — il paese, amenissimo, si erge su di un colle che domina l'Adriatico e l'Jonio — e quelle alture, un tempo ammantate da fitti boschi e da macchie, vennero poi — vicenda tanto comune alla montagna ed alla collina italiane — denudate. Al pascolo arborato o cespugliato si sostituì quello nudo, e ne' terreni, vastissimi, soggetti al dilavamento delle acque meteoriche, si vide ogni anno più ridursi il terreno vegetale ed affiorare la roccia non compatta del cretaceo sottostante, e solo un po' di quella terra rossa, fertilissima, che non era trasportata a valle, ricchezza per altri paesi, venne a raccogliersi ne' solchi collinari destinati ad una magra coltura di cereali, insidiata dagli eterni malanni del clima meridionale e, principalmente, dalla cattiva distribuzione delle piogge, a malgrado che la piovosità del cielo di Noci sia tra le maggiori di tutta la provincia di Bari. In quest'ambiente fisico si affermava la masseria col suo tipico ordinamento latifondistico: allevamento di poco bestiame da reddito, coltura tutt'altro che rigorosa di grano e di avena, avviciadata al riposo o alla semina di qualche leguminosa. Questa agricoltura, povera e dissestata, doveva necessariamente far risentire i suoi effetti sulle condizioni della crescente popolazione, condannandola a perpetue angustie, che solo l'emigrazione riusciva ad attenuare. Bravi boscaioli, ottimi pastori, ingegnosi costruttori di muri a secco, tenaci zappatori di vigne e robusti falciatori di messi, i contadini di Noci sciamavano nella provincia od in quelle limitrofe, per breve o lungo tempo, in cerca di lavoro, quando non lo richiedevano oltre oceano. E la miseria, spesso, si manifestò in ribellione contro gli ordini costituiti, specie quando il disagio economico si fece più sentito. Di contrasti accesi, di lotte fratricide, di battaglie tra fazioni è ricca la storia di Noci dell'ultimo secolo, nè questo è fatto sporadico, chè, do-

(1) Dati desunti dal censimento del 1936.

unque, si riproducessero quelle condizioni, lì il disagio ebbe le sue fatali e non diverse manifestazioni.

4. — Nel 1890 il comune di Noci procedeva ad una prima grande quotizzazione del suo demanio, in un momento particolarmente delicato per l'economia della provincia, travagliata da una delle crisi peggiori che mai abbia attraversate, quella susseguente alla rottura del trattato di commercio con la Francia, che segnò addirittura la rovina per la maggiore risorsa della sua agricoltura: la vite. La valvola dell'emigrazione transoceanica non aveva preso a funzionare in pieno e quindi miseria e disoccupazione affliggevano profondamente le classi umili.

Il momento scelto non fu, dunque, felice; si volle, così, sedare la popolazione, che si era fatta più che mai inquieta e desiderosa di una terra sua per trarre da essa un qualche mezzo di vita. Se, però, il contadino difettava di ogni risorsa per vincere le prime difficoltà della messa a coltura della quota, c'erano il bisogno, che acuire ogni volontà, lo spirito di sacrificio e la sobrietà di vita, proverbiali del contadino pugliese, ed, allora, anche le accresciute disponibilità di lavoro, che non avrebbe trovato, altrove, diverso collocamento. In quel momento la crisi toccava il suo fondo. Sono dell'anno successivo, a seguito degli agevolati scambi con l'Austria-Ungheria, i primi segni della ripresa economica.

La quotizzazione del 1890, la prima di quelle di cui ci occupiamo, investì due comprensori, il primo formato di quattro masserie (*Saponiera, Foggia Nuova, Lamadacqua e Cannello*) a circa 15 km. dall'abitato più prossimo di Noci, l'altro, limitrofo al primo, ma non contiguo, a circa 12 km. dal paese, formato da una masseria (*Lo Scorso*) e da due altri appezzamenti (*Chiascia gentile e Chiascia de' tre stoppelli*) per un'estensione complessiva di ha. 593,13,35.

Questi terreni, giacenti tutti in collina, erano destinati a pascolo e solo piccole estensioni, negli avvallamenti, vi avevano i seminativi. L'imponibile catastale dell'intera superficie assommava a L. 7.480,79 (in media L. 13,60 ad ha.), cifra di per sé molto eloquente. Il comune vi traeva un canone annuo d'affitto in ragione di L. 5 ad ha. per i pascoli e di L. 10 ad ha. per i seminativi.

Nei due comprensori v'erano quattro grandi fabbricati ed alcune modeste costruzioni di pietrame a secco per l'abitazione dei salariati, il ricovero degli animali e l'esercizio dell'industria casearia. Ogni masseria era dotata di un'aia lastricata e di alcune cisterne

per la raccolta dell'acqua piovana, delle quali una era ad immediato servizio dei fabbricati. La viabilità interna era costituita solo da sentieri. Il primo comprensorio era allacciato a Noci dalla provinciale Noci-Castellaneta ed il secondo dalla provinciale Noci-Mottola.

Prima di far luogo alle assegnazioni, il comune, assai opportunamente, provvide, per un verso, ad avviare ne' comprensori la costruzione di un'adatta viabilità interna — tre vie maggiori larghe metri cinque e vie minori, normali o parallele alle prime, larghe metri tre, perchè ogni quota fosse convenientemente servita da comodo ed indipendente accesso — e, per l'altro verso, a suddividere i vecchi fabbricati delle cinque masserie in modo da ricavarne « il maggior numero di piccole abitazioni » (1). I terreni furono distinti in tre classi: quelli di prima furono stimati in ragione di L. 805 a *tomolo* locale (ha. 0,85,75), gli altri, di seconda, in ragione di L. 560 e gli ultimi in ragione di L. 425; ciascuna quota, poi, venne riferita ad un valore di L. 805, « prezzo di stima di 4 *tomoli* demaniali (ha. 1,23,45) delle migliori terre di seconda classe », secondo la precisa statuizione della legge del 1808. Le quote così formate risultarono 561; quasi tutte avevano l'ampiezza di circa un ettaro, in un caso si superarono i due, in un altro non si raggiunsero le 79 are.

I criteri fissati per l'assegnazione, nel quadro delle disposizioni della legge del 1808, furono così determinati dal commissario ripartitore (prefetto della provincia) siccome leggesi in una sua ordinanza del 23 settembre 1890:

« a) Saranno ammessi a concorrere tutti i cittadini di Noci, capi di famiglia; però saranno preferiti i più poveri, indi i piccoli possidenti in ordine inverso dei ruoli d'imposte.

b) La divisione avrà luogo per offerte, che i cittadini stessi saranno abilitati a presentare nel termine abbreviato di 15 giorni

(1) Erano così ottenuti complessivamente 61 vani: a) nella masseria *Foggia Nuova* 24, assegnati a 15 quote (a 6 rispettivamente uno, a 2 un vano ciascuna ed un altro in comune, a 6 due vani e, ad una, tre); b) nella masseria *Lama d'acqua*, 21 vani attribuiti a 14 quote (a 6 un vano, a 2 un vano più un altro in comune, a 6 due vani); c) nella masseria *Cancello* 23 vani riferiti a 16 quote (a 8 un vano solo, a 2 un vano ed un altro in comune, a 6 due vani); d) nella masseria *Saponiera* 18 vani assegnati a 12 quote, in ragione di 1 vano, a sei, di un vano più un altro in comune a due, di due vani a tre, di tre vani ad una; e) nella masseria *lo Scorso* 6 vani venivano aggiudicati a 4 quote, e rispettivamente a 2 un vano solo ed alle rimanenti due vani per ciascuna.

dalla pubblicazione del bando. Dette offerte saranno segnate in apposito registro nella segreteria comunale, vistato dall'agente demaniale con ordine progressivo. Agli offerenti sarà rilasciata ricevuta dal segretario comunale con l'indicazione del nome, cognome e paternità dell'offerente, e del numero d'ordine preso nel registro. Dette offerte saranno giornalmente pubblicate all'albo pretorio e, trascorsi i 15 giorni, il registro sarà chiuso e sottoscritto dal sindaco e dal segretario, senza potersi ammettere altre offerte.

c) Il bando sarà defisso, dopo trascorso il suddetto termine e munito di apposito certificato comprovante la pubblicazione di esso per 15 giorni e il numero delle offerte presentate.

d) Nel termine di giorni cinque dalla defissione del bando, il consiglio comunale si riunirà per procedere all'esame e scrutinio delle offerte, formando un elenco o lista provvisoria degli ammessi al sorteggio. Questo elenco verrà per 3 giorni affisso all'albo pretorio e, durante questo termine, potranno prodursi reclami al consiglio comunale contro la formazione dell'elenco stesso. Il consiglio nei cinque giorni successivi procederà all'esame dei reclami e formerà una lista definitiva di ammessi al sorteggio, la quale lista dovrà essere pubblicata per 8 giorni all'albo pretorio.

e) Qualora il numero dei concorrenti superasse quello delle quote procederà il consiglio comunale alla scelta coi criteri indicati nella precedente lettera b), riducendo i partecipanti ad un numero eguale a quello delle quote. Contro l'operato del consiglio potrà ricorrersi al commissario ripartitore negli 8 giorni seguenti a quello in cui sarà stata pubblicata la lista definitiva, e ciò tanto per indebite omissioni, quanto per le esclusioni. In seguito dei provvedimenti del detto commissario sui reclami, ed in mancanza di questi, si procederà al sorteggio delle quote in presenza dell'agente demaniale e del consiglio comunale riunito in seduta pubblica.

f) L'assegno delle quote s'intenderà fatto a titolo d'enfiteusi, o di dominio utile, e quindi ciascun quotista dovrà pagare al comune il canone annuo netto di L. 15, oltre il canone stabilito in più sulle quote 61, giusta il verbale peritale 7 settembre 1890.

Questo verbale che si alliga alla presente ordinanza, di cui fa parte integrante, dovrà essere depositato nella segreteria del comune affinché tutti possano prenderne visione (1).

(1) Il verbale redatto era del seguente tenore:

«L'anno 1890 nel comune di Noci a sei settembre, noi sottoscritti periti

g) Le quote toccate in sorte ai concessionari potranno permutarsi fra i concessionari medesimi nell'atto che si darà loro il possesso.

incaricati, con ordinanza del r. commissario ripartitore dei demani della prov. di Bari, in data 25 decorso mese di agosto, della perizia occorrente per la fissazione del canone da imporsi su ciascuna quota delle tenute demaniali già quotizzate in questo comune, denominate Foggia Nuova, Lamadacqua, Cancellò, Saponiera, Lo Scorso, Chiascia dei tre Stoppelli e Chiascia Gentile, aderendo all'invito fattoci dal sottoscritto agente demaniale, che ci ha comunicata la suddetta ordinanza, e ci ha richiesto di progettare il canone da pagarsi in ogni anno su ciascuna quota demaniale, formata nelle tenute suddette, ci siamo presentati in questa segreteria comunale oggi soprascritto giorno mese ed anno.

Sonosi prima eseguite le operazioni, che preceder devono la determinazione dell'annuo canone sotto la direzione dello agente demaniale. Pria di tutto abbiamo tenuto presente il progetto di quotizzazione dei demani sopradetti, formato da noi medesimi, in esecuzione delle due ordinanze r. commissariali del 24 maggio e 25 agosto di questo anno.

In pari tempo abbiamo fatto un esame minuzioso dei contratti di fitto durante due decenni dei summentovati demani ed ancora abbiamo accuratamente disaminato i dati catastali, che si riferiscono ai suddetti demani divisi in quote per accertar con precisione il reddito imponibile delle terre già quotizzate, per potersi determinare, alla base di questi accertamenti, il canone annuo da corrispondersi da ciascun quotista a questo comune.

Tenuta presente la natura e produttività dei terre i quotizzati, accertato lo imponibile che dev'essere caricato a ciascuna quota, in seguito alle analoghe vulture, in L. 7.480,79.

Tenuti presenti il decreto del 3 dicembre 1803, le istruzioni del 10 marzo 1810 a quelle appovate con decreto 3 luglio 1861.

Considerando che le quote demaniali da noi formate nei demani sopra espressi sono nel numero di 561.

Ritenuto che a 61 quote sono stati assegnati i fabbricati esistenti nelle masserie Lamadacqua, Foggianuova, Cancellò, Saponiera e Lo Scorso, che costituivano le case coloniche di queste cinque masserie; e che tali fabbricati, riportati in piante separate, sono stati divisi in 61 porzioni ed assegnati alle quote che risultano dalla tabella alligata al presente e che ne forma parte integrale e sostanziale.

Visto che i concessionari dei vani delle 5 masserie avranno maggior vantaggi ed utili degli altri 500 quotisti, i quali potranno usufruire dell'acqua delle piscine comuni e delle aie pubbliche, ma non dei fabbricati, e che per questa maggiore comodità, che rende loro più agevole e meno dispendiosa la coltivazione della loro quota, è necessario che essi paghino un canone in più di quello che sarà assegnato per ciascuna quota. Calcolata la rendita presa in base, non solo all'ultimo decennio, ma ancora al precedente.

Visto che le 561 quote formate, che debbonsi assegnare ai cittadini di Noci, vanno riportate in catasto di questo comune all'art. 847 sez. D. n. 32, 33 e 34 con l'imponibile di L. 7.480,79.

h) Gli assegnatari delle quote saranno sottoposti alle leggi che regolano il reparto dei demani comunali, e specialmente a quelle che riguardano il divieto di vendere, ipotecare e dare in anticresi le quote stesse pel periodo di anni 20, e del pari di locarle per oltre anni 4, e ciò sotto pena di devoluzione, nella quale s'incorre in caso di ritardato pagamento del canone per un triennio, o se abbandonino le quote, lasciandole incolte per un egual periodo di tempo.

i) Le spese di tutto il procedimento saranno ripartite a carico eguale dei quotisti, ed a loro cura e spesa dovrà pure seguire la voltura catastale fra un anno dalla immissione in possesso ».

Vennero, quindi, ricevute le offerte, che assommarono a ben 1775, più di tre volte maggiori del numero delle quote, tant'era la fame di terra. Queste offerte vennero, quindi, classificate da

Visto che il canone a stabilirsi dev'essere tale da vantaggiare la condizione del concessionario quotista, rimanendo a suo prò tutte le migliorie che per avventura potesse fare.

Considerando che non solo occorre togliere la tassa fondiaria dalla media della rendita, per determinarne l'annuo canone di ogni quota, ma che ancora bisogna ridurre in proporzione equa questa rendita depurata della passività fondiaria, in considerazione della crisi agraria che travaglia queste provincie e della viltà dei prezzi dei prodotti agrari.

Tenuti quindi presenti tutti questi criteri e le considerazioni su espone noi sottoscritti periti, progettiamo che fosse stabilito l'annuo canone di L. 15 per ogni quota demaniale delle tenute Foggianuova, Lamadacqua, Cancellò, Saponiera, Lo Scorso, Chiascia dei tre Stoppelli e Chiascia Gentile di prossima concessione ai quotisti di questo comune, i quali pagheranno inoltre il contributo fondiario che sarà per risultare dalla ripartizione dell'imponibile di L. 7.480,79.

E poichè i 61 quotisti, a cui saranno assegnati per sorteggio le quote ad ognuno delle quali va annessa parte di fabbricati, non avranno vani di egual valore; così noi sottoscritti, tenuto conto del progetto di divisione dei fabbricati medesimi e del valore di ciascuna porzione di fabbricati assegnati, determiniamo che i quotisti a cui toccheranno in sorteggio le quote con i numeri 302, 496 e 498 pagheranno in più altre annue lire tre di canone; quelli a cui saranno assegnate le quote coi numeri 350, 351, 354, 315, 316, 355, 436, 304, 303, 462, 296, 297, 298, 299, 463, 40, 44, 45 e 497 pagheranno in più l'annuo canone di L. 4; gli assegnatari delle quote n. 301, 464 e 46 pagheranno in più l'annuo canone L. 5; coloro a cui toccheranno le quote n. 352, 318, 319, 320, 324, 437, 438 di 439, 444, 432, 433, 487, 486, 485, 488, 293, 47, 48, 49, 50, 51, 52 e 495 corrisponderanno in più l'annuo canone di L. 7; colui che avrà la quota col numero 317 pagherà in più l'annuo canone di L. 8; i quotisti coi numeri 349, 491, 490 e 489 pagheranno in più l'annuo canone di L. 9; ed infine coioro che nel sorteggio avranno le quote n. 356, 353, 434, 435, 294, 295, 53 e 54 pagheranno canone n più di L. 10 all'anno ». Seguono le firme.

una commissione creata in seno al consiglio comunale col concorso dell'agente demaniale, secondo l'ordine fissato dall'art. 30 del r. decreto 1808, e fu stabilita una triplice categoria di aventi diritto: *a)* capi di famiglia impossidenti; *b)* capi di famiglia possidenti; *c)* figli di famiglia che, avendo compiuto il 17° anno, potevano concorrere, separatamente dal padre, alla suddivisione.

Erano ritenuti capi di famiglia quanti erano « sostegno principale di una famiglia, senza distinzione di sesso », escludendosi quelli « inabili al lavoro perchè non potrebbero coltivare la quota ed affezionarsi alla terra come vuole la legge » e tutti i non nativi e non residenti nel comune « non già perchè in talune condizioni speciali costoro non avessero diritto a partecipare al beneficio, ma perchè in questa prima suddivisione è giusto che sia data la preferenza a 561 capi famiglia poveri, nati e residenti in Noci, il cui diritto a partecipare alla quota è superiore certamente ad ogni altro ». Nella seconda categoria venivano poi compresi i capi famiglia che, congiuntamente al coniuge, figuravano iscritti nel ruolo dell'imposta fondiaria o di ricchezza mobile, graduandosi gli iscritti in vari scaglioni, di coloro che pagavano: *a)* fino a L. 0,29; *b)* da L. 0,30 a L. 1; *c)* da L. 1,01 a L. 2,10; *d)* da L. 2,11 a L. 2,65; *e)* da L. 2,66 a L. 3,00; *f)* oltre L. 3. Nessuna discriminazione si ritenne di dover fare fra gli appartenenti alla terza categoria (figli di famiglia), in quanto numerosissimi risultarono gli appartenenti alle prime due; di quelli della seconda (possidenti), furono ritenuti solo i compresi negli scaglioni più bassi. Fu quindi compilata e pubblicata la lista definitiva degli aventi diritto al sorteggio. Contro questa lista vari furono i ricorsi, ma appena 54 ne furono accolti, il che dimostra come la graduazione fosse stata fatta con giustizia. Il 9 novembre 1890 la lista era resa definitiva. Effettuato il sorteggio, l'anno successivo, 561 capi famiglia venivano finalmente immessi nell'agognato possesso della quota demaniale.

5. — Mi sono indugiato, forse a lungo, ad accennare ai criteri seguiti nell'assegnazione de' terreni di questa prima quotizzazione, credo non inutilmente, perchè, così, resteranno lumeggiati anche i modi, per nulla differenti, che saranno adottati nelle quotizzazioni successive: del 1899 e del 1904. Anche questi furono anni di burrasca, solo che si ricordino le generali, in Italia, agitazioni popolarische di que' tempi, alimentate da profondo disagio economico, e i danni dell'infestazione fillosserica che in Puglia

seminerà tanta rovina proprio a' primi anni di questo secolo. E fu proprio per un prodigio di feroce attaccamento dell'uomo alla terra; fecondata dal suo non iperbolico sudore, e di spirito di sacrificio del contadino pugliese, uso anche a rifare senza scoramenti ciò che ha fatto, se tanto è necessario alla conservazione del suo bene (oh! come andrebbe aiutata questa gente!), se le due prime quotizzazioni non furono travolte da un disastro. La trasformazione fondiaria di quei terreni era stata volta all'impianto di viti *europee* e nel 1899, anno della seconda quotizzazione, già l'infestazione fillosserica si era pronunziata decisamente a Santeramo in Colle, non molto lungi da Noci. Ma i trasformatori nocesi non avevano creduto al pericolo ed avevano continuato a piantar vigne, grande e forse unica immediata risorsa di que' terreni. Questa seconda quotizzazione investì ha. 489,75,95, comprendenti più che masserie, vere e proprie, vari appezzamenti i quali, per la maggior parte, si insinuavano ne' comprensori della prima quotizzazione (*Alto Bonelli, Difesa, Cantone del Tuono, Marazia, Parco Gentile, Maragliano, Villusiello, Piano*). Tali terreni, anche essi come i primi, prevalentemente a pascolo, erano appena forniti di qualche cisterna per la raccolta di acqua piovana e di qualche casetta rustica, sicchè non fu possibile apprestare, come l'altra volta, de' ricoveri in qualche modo abitabili, sia pure per una parte minima de' concessionari. Il numero delle quote fissato fu di 507; quello degli aspiranti risultò maggiore del precedente, essendosi ricevute ben 1899 offerte. Della prima concessione avevano, in definitiva, beneficiato solo i nullatenenti, di questa, invece, si avvantaggeranno con 274 « impossidenti assoluti » 233 capi famiglia che figuravano iscritti ne' ruoli per un ammontare d'imposta fondiaria fino a L. 2,10, escludendosi tutti coloro che avevano partecipato alla precedente assegnazione.

La terza suddivisione de' demani, predisposta fin dal 1900, ma che ebbe effetto solo nel 1904 per varie difficoltà sopravvenute, interessò terreni, anch'essi confinanti e poco discosti dagli altri precedentemente assegnati e della medesima natura (masseria *Bonelli*, fondi *Serragangale, Guadamesti, Parcorotto*, masseria *delle Monache*, fondo *Gemma d'Arrigo*) per un'estensione di ha. 190,93,72, che vennero divisi in 247 quote, ad alcune delle quali vennero attribuite porzioni dei fabbricati delle due masserie.

Questa volta coi nullatenenti -191- e con quelli che pagavano fino a L. 2,50 di imposta vennero ammessi alla suddivisione del demanio taluni figli di genitori già beneficiati dalle precedenti

assegnazioni, ma solo « per metà quota, avendo il diritto all'altra metà del già beneficiato genitore ». Complessivamente le tre quotizzazioni interessarono un'estensione di ha. 1.273,83,02 della quale, detratte le superfici occupate dalle strade interne, dalle piccole zone di uso comune (aie, cisterne e relativi impluvi) ed altre, di cui all'ultimo momento si contestò la demanialità, residuarono, come effettivamente dati in concessione ai 1315 assegnatari, ha. 1.172,56,35 ivi compresi ha. 1,24,07 occupati da fabbricati; oggi oasi di coltura intensiva e densa di popolazione sparsa, in pieno latifondo.

6. — Dallo spoglio dei dati catastali relativi a quei terreni si desume le seguente ripartizione di colture:

Seminativi nudi	ha.	1.093,60,66	93,36 %
» arborati	»	55,01,81	4,70 %
Vigneti specializzati	»	4,38,32	0,37 %
Pascoli nudi	»	2,28,76	0,20 %
» arborati	»	14,91,16	1,27 %
Incolti produttivi	»	1,11,57	0,10 %
		<u>1.171,32,28</u>	<u>100 —</u>

Alla stregua di tali dati, il giudizio che si potrebbe pronunciare sui risultati economici delle nostre quotizzazioni non potrebbe essere difforme da quelli che, a riguardo, comunemente corrono. Ai buoni pascoli di collina si sarebbe sostituito un incerto seminativo che, continuamente graffiato dall'aratro chiodo non ripagherebbe delle spese di coltura, condannando i suoi coltivatori, i superstiti delle tre assegnazioni, ad uno stato di perpetua miseria, disamorandoli dal possesso della terra, tanto che nessuno dei concessionari avrebbe riscattata la proprietà! Invece la realtà è profondamente diversa; ed a convincerci basta la considerazione che su quelle terre vive permanentemente, ed in gran parte autonomamente, il nucleo più importante di popolazione sparsa del comune.

Con lavoro lungo e paziente, volendo riparare al difetto di aggiornamento catastale delle colture, abbiamo identificato sul terreno le singole particelle, riconoscendone l'attuale qualità di coltura: siamo, così, pervenuti, come appare dalle analisi che diamo in appendice, ai seguenti diversi dati di ripartizione della superficie produttiva:

Seminativi nudi	ha.	203,04,01	17,33 %
Seminativi arborati	»	565,72,36	48,30 %
Vigneti specializzati	»	260,81,11	22,27 %
Mandorleti »	»	87,68,77	7,49 %
Oliveti »	»	37,57,30	3,21 %
Pascoli nudi	»	2,28,76	0,19 %
» arborati	»	13,08,40	1,12 %
Incolti produttivi	»	1,11,57	0,09 %
Totale	»	1.171,32,28	(1) 100 —

La qualità prevalente data dal catasto è il seminativo nudo (93,36 %); quella attuale è rappresentata, invece, dal seminativo arborato (48,30 %). Il seminativo nudo si è ridotto appena al 17,33 % della superficie; giova aggiungere che nell'estensione abbiamo compresi anche terreni ne' quali la coltura arborea non è completamente assente. Dove il catasto rileva appena ha. 2,46,25 di vigneti, i nostri aggiornamenti ci danno una superficie di ben 260,81,11 ettari, pari cioè al 22,27 % di tutto il territorio quotizzato messo a coltura. Mandorleti ed oliveti specializzati, rispettivamente rappresentati dal 7,49 % e dal 3,21 % della superficie della zona, non trovano riscontro alcuno ne' rilievi del catasto. Molto significativi sono i dati de' pascoli nudi, che tanto nel catasto come nelle nostre rilevazioni figurano occupare le medesime superfici: evidentemente si tratta di terreni, ne' quali, per particolari condizioni ricorrenti, mai si è potuta esercitare la trasformazione fondiaria, perchè o fortemente degradati o facenti parte di zone dove la roccia del tutto affiora o costituenti aree di *resedi*, di *spiazzi* attorno ai fabbricati e simili. Altrove, invece, quest'opera appare ampiamente documentata da' nostri rilievi e dimostrata è, nel tempo, la sua intensità. Quei seminativi arborati, infatti, che tanta parte prendono nella ripartizione attuale delle colture, un tempo, furono tutti o in gran parte vigneti *europèi* specializzati. Già dicemmo che la trasformazione fondiaria nelle prime due quotizzazioni fu indirizzata specialmente verso l'impianto del vigneto, che fu consociato a vari fruttiferi e soprattutto al mandorlo e al fico. Il mandorlo, per vero, non trovava, dovunque, ambiente adatto ad una fruttificazione piuttosto costante, ma aveva

(1) A rigore questa superficie andrebbe ridotta di qualche ettaro, non avendo rilevate le aree occupate dai nuovi fabbricati rurali, per non rendere ancora più laboriosa la mia indagine.

il pregio di svilupparsi precocemente e di dar legna da ardere, tanto necessaria alla famiglia che doveva risiedere in campagna. E questi alberi sono i superstiti della vecchia coltura legnosa, dopo la devastazione fillosserica. In genere in questi seminativi arborati la densità media di alberi per quota, di superficie intorno all'ettaro, può aggirarsi sui cinquanta, tra i quali più rappresentati sono i fichi, i mandorli, ed i ciliegi; ma non mancano olivi, peri e carrubi. Anche nella terza quotizzazione verso il vigneto — questa volta vigneto *europeo* innestato su piede *americano* — si orientò l'attività trasformatrice. Ne' nuovi impianti, fatti a file larghe circa tre metri (ogni vite dista dall'altra, nella fila, metri uno circa) perchè fosse consentita negli interfilari una qualche coltura erbacea ed il lavoro al terreno potesse essere in parte eseguito con l'aratro, ogni tre file, mandorli, olivi e ciliegi sono consociati alla vite: la passata esperienza ammoniva di non trascurare mai la consociazione dell'albero all'arbusto.

Ma tutte le quote presentano manifeste le tracce di quest'opera amorevole e diuturna? A questo interrogativo risponderemo esaurientemente in prosieguo. Possiamo tuttavia affermare che il risultato economico della suddivisione deve considerarsi generalmente raggiunto, se anche talune quote non lo rivelano, ancora, realizzato compiutamente.

7. — Le enfiteusi originariamente concesse furono 1315: a quante oggi, invece, ammontano, premesso che di nessuna è stato fin qui riscattato il canone?

Tenuti presenti anche i più recenti trapassi, che non figurano volturati, le quote si riducono a 538, così distinte per categoria di ampiezza:

fino ad ha.	1	n.	211
»	2	»	148
»	3	»	61
»	4	»	40
»	5	»	26
»	6	»	26
»	7	»	13
»	8	»	4
»	9	»	2
»	10	»	5
»	11	»	1
»	12	»	1

Totale n. 538

Considerando, poi, l'unità famiglia e, raggruppando le enfiteusi appartenenti allo stesso nucleo familiare, si ha invece il numero di 457, così discriminate:

fino ad ha.	1	n.	161
»	2	»	104
»	3	»	49
»	4	»	41
»	5	»	37
»	6	»	30
»	7	»	17
»	8	»	6
»	9	»	3
»	10	»	3
»	11	»	3
»	12	»	1
»	16	»	1
»	18	»	1
	Totale	n.	<u>457</u>

Queste enfiteusi, per la maggior parte, si appartengono agli eredi de' vecchi concessionari e, per una parte minima, a contadini, generalmente congiunti de' precedenti, che ne hanno acquistato il possesso. Le quote sono condotte direttamente dagli stessi enfiteuti e solo 169 figurano affittate, ma il rapporto è stabilito tra quotista e quotista e, tranne in due casi, gli affittuari non risultano essere anche enfiteuti. Molte quote sono, quindi, riunite; pochissime suddivise, a malgrado de' trapassi verificatisi in un cinquantennio; nessuna enfiteusi è stata, poi, affrancata anche da parte di chi ha riunite nelle sue mani più quote, le ha trasformate e realizza redditi di tale portata da rendere agevole qualsiasi riscatto. Tenue è infatti il canone, fissato dapprincipio in L. 15 a quota, uguale per tutte, ed aumentato a L. 18, a seguito delle disposizioni contenute nel r. decreto 15 luglio 1923, n. 1717. Questi punti, essenziali, vanno chiariti.

Fino dalla prima suddivisione un nucleo di popolazione si era fissato stabilmente in campagna: n'erano state incentivo quelle modeste abitazioni, ricavate ne' fabbricati delle vecchie masserie ed ottenute con piccolo canone, mentre un grosso affitto costava l'abituro in paese. Nella zona poi c'era molto da fare: per un verso il comune attendeva alla costruzione della viabilità inter-

poderale, per l'altro verso attivissimo si era reso lo scambio di mano d'opera, fra quotisti, per le necessità di lavoro che richiedeva la trasformazione fondiaria, quasi dappertutto ed immediatamente, sia pure in diverso grado, iniziata. Poche infatti furono le quote abbandonate: in tutte le tre suddivisioni se ne contarono una cinquantina, trentadue perchè i relativi assegnatari non s'accordarono per permutarsele, e le rimanenti perchè assolutamente povere e ingrate. Devolute al comune, saranno in prosieguo cedute nuovamente ad alcuni dei vecchi concessionari e le ultime otto, recentissimamente, nel 1940. Una volta insediate nel territorio le prime famiglie, era naturale che tendessero con ogni sforzo a consolidare la propria posizione, troppo piccola essendo la quota per assorbire il lavoro disponibile e dar da vivere ai suoi coltivatori. E se, dapprincipio, queste possibilità furono faticosamente cercate nella zona e fuori sotto forma d'impiego d'opere; in un secondo momento tali possibilità vennero offerte dall'affitto di quote appartenenti ad assegnatari meno favoriti dalla sorte per non aver avuto il beneficio dell'abitazione nelle vecchie masserie (non va dimenticato che la distanza dal paese de' terreni suddivisivi, anche de' più vicini all'abitato di Noci, superava i dieci chilometri che dovevano essere percorsi a piedi due volte al giorno) o ad altri assegnatari meno intraprendenti ed ardimentosi o ad altri ancora ammessi alla partizione perchè naturali del paese, ma non contadini e quindi aventi poca dimestichezza con la terra. L'accentramento della conduzione di più quote venne, perciò, ad essere favorito, fin da principio, naturalmente. E quando poi l'assegnatario della quota ceduta in affitto pensava di disfarsene dopo il periodo di divieto o decedeva, l'acquirente era subito trovato che il possesso del fondo enfiteutico tosto si consolidava con la sua conduzione. E la famiglia, così, allargava i suoi mezzi di vita e di lavoro. Ma come praticamente si riusciva ad impedire che un movimento a ritroso fatalmente si determinasse al decesso dell'assegnatario con l'effetto del frazionamento o addirittura della frantumazione della quota? Di fatto vediamo che la quota resta integra; qualche volta viene venduta ad altri quotisti, più spesso, invece, è la moglie o uno dei figli dell'assegnatario che la conducono, per acquistarne, poi, l'intero possesso. I coeredi sono tacitati in denaro e, se mettono su casa propria, emigrano, o, se a quella terra restano affezionati, attendono la buona occasione per continuare su altra quota, semplicemente affittata oppure acquistata, l'attività familiare. Il canone enfiteutico, indivisibile e solidale,

è anche remora efficacissima contro la suddivisione. Forse anche per questo motivo nessun canone è oggi affrancato, ma il motivo essenziale, sempre d'ordine psicologico, è un altro e va illustrato. Vivo è tutt'ora fra i quotisti il ricordo delle accese controversie demaniali. Si rammenta, per esempio, che 26 assegnatari furono privati dei terreni, che avevano avuti in concessione, perché all'ultimo momento un'intervenuta sentenza giudiziaria ne aveva contestata la disponibilità da parte del comune. Il canone rappresenta il titolo originario del possesso. Se per avventura da chicchessia si dovesse contestare la legittimità, è il comune che dovrebbe avere interesse a sostenerla. Timori eccessivi senza dubbio, ma quanto diffusi in Puglia, anche tra le categorie dei medi e grandi proprietari, che hanno acquistato terreni gravati da censi, e quanto fondati oggi che tante questioni demaniali, che sembravano morte, sono state resuscitate, anche contro la volontà del legislatore, che aveva voluto che tutte le superstiti controversie avessero trovata rapida e completa definizione.

8. — Le compravendite di quote figurano, per la maggior parte, avvenute tra gli stessi concessionari: se qualche estraneo si è sostituito nell'enfiteusi, questo è sempre un contadino, mai un borghese e tanto meno un grande proprietario. *Ebrei* sono chiamati dai naturali di Noci i nostri bonificatori, perché essi, vivendo a sè, costituiscono un loro piccolo mondo, che vogliono tenere lontano da ogni contaminazione. E la terra ha lì un suo attivissimo mercato perché il contadino si spinge a pagarla anche prezzi iperbolici. In genere, la quota viene prima affittata e poi venduta ed è lo stesso affittuario che, di regola, se ne fa acquirente. Quando l'ha presa in fitto, il contadino già sa d'essere sulla buona via per farsene rilevatario; in quel piccolo mondo chi affitta la terra è colui che non può conservarne il possesso enfiteutico. Il giorno che la quota è fittata il suo destino è segnato. E c'è tra enfiteuti un rispetto, quasi sacro, delle aspirazioni di ciascuno in fatto di acquisto di possesso; così nessuna gara si sferreranno quando si tratterà di quota a questo più che a quello necessaria, perché l'azienda possa assumere l'ampiezza corrispondente alle necessità di lavoro della famiglia, e poi si reputerà naturale che sia il parente ad acquistare la terra del parente perché quella terra reca un'impronta, l'impronta del *sangue* di chi l'ha fecondata e quel sudore deve restare in famiglia, non andare disperso. E si considere-

ranno soprattutto le necessità di chi voglia riunire più quote che siano contigue nelle stesse mani, riconoscendosi in lui quasi un diritto preminente a possederle su quello di tutti gli altri e così si spiega come oggi, nella maggior parte de' possessi, le quote, evitandosi automaticamente i danni della frammentazione, siano riunite. Escludendo, infatti, le quote singole e considerando quelle riunite nello stesso nucleo familiare, che ammontano a 211, si ha che ne risultano 185 contigue e 56, appena, distaccate, a varia distanza, qualche volta anche notevole.

Quanto al prezzo, non si andrà troppo pel sottile: si pagherà sempre molto bene. Chi volesse negli acquisti aver eccessivo riguardo pe' propri interessi, presto sarebbe soppiantato e a nulla varrebbero le considerazioni fatte. Terreni simili per giacitura, fertilità, esistenza di soprasuolo legnoso figurano non lì d'intorno, ma in località più prossime al paese pagati meno, anche da contadini, i migliori acquirenti. Durante il periodo che precede la vendita, la quota, se fittata, avrà già le cure del coltivatore, anche se non del tutto rigorose, poichè egli sa di doverla pagare di più per qualche miglioramento apportato. Avrà tuttavia anticipato a farsela a modo suo e così non dovrà molto attendere, per esempio, ad avere il frutto dagli alberi. Magari li spianterà, di frodo, se la quota dovesse sfuggirgli (1).

(1) Può essere molto interessante seguire, attraverso il tempo, il processo di formazione di taluni degli attuali possessi. Resteranno, così, meglio chiariti molti dei rilievi fatti.

a) *B. Onofrio fu G.*, è in possesso di 6 quote dell'estensione complessiva di ha. 6,24,33 (partite catastali 7736 e 5050). Nel 1938 succede nel possesso di tre quote al padre che le aveva avute una per eredità e due per acquisto fattone nel 1913 da assegnatari emigrati in America. Nel 1941 vende queste tre quote perchè divise e ne acquista cinque riunite da tale M. Oronzo fu O. che le aliena per dissesti finanziari non dipendenti dall'esercizio dell'agricoltura. Nel 1942 acquista un'ultima quota che si apparteneva, per eredità ricevuta dal padre, a D. Silvia fu D., moglie di un artigiano.

b) *L. Onofrio fu V.*, possiede cinque quote complessivamente di ha. 4,82,10 (partite 5842 e 7388). Nel 1900 ebbe assegnata dal comune una quota. Nell'anno successivo assunse in fitto due quote di ha. 1,86,76 (partite 5460 e 5128) appartenenti a due assegnatari artigiani e tuttora ne continua la conduzione. Nel 1937 acquista dai suoi congiunti le ragioni ereditarie su due quote appartenute al padre. Nel 1938 ottiene dal comune la concessione di due quote ch'erano state abbandonate.

c) *M. Lucia vedova F. fu P.*, possiede attualmente otto quote dell'estensione di ha. 7,46,65 (partite 7756 e 8625). Nel 1903 eredita dal padre una quota e nel 1904 ne rileva due dalle sorelle. Nel 1905 succede al marito nel possesso di altre due quote, delle quali una a lui pervenuta per eredità paterna

9. — Al posto de' 1315 assegnatari, se ne contano, ora, 538 o 457 avendosi riguardo ai nuclei famigliari possidenti, ma, considerando gli abitanti che vivono stabilmente o per molti mesi dell'anno sui terreni quotizzati, quel numero non soltanto è raggiunto, ma è superato.

Le famiglie che infatti vivono permanentemente sul posto, coltivano la terra, allevano animali, conducono per lo più in modo

nel 1900 e un'altra acquistata da un congiunto. Nel 1906 la vedova acquista un'altra quota appartenente ad un artigiano, già tenuta in fitto; nel 1929 un'altra ancora da uno spazzino e nel 1931 un'ultima da un congiunto del marito anch'esso artigiano.

d) *M. Maria fu A. vedova G.*, è in possesso di tre quote della superficie di ha. 3,34,73 (partite 838 e 330). Nel 1908 eredita una quota dalla madre; nel 1912 ne acquista un'altra, e nel 1920 un'altra ancora da due fratelli che non si erano accordati per la divisione della quota paterna. Il marito era impossidente.

e) *M. Pietro fu L. e L. Michelina fu V.*, moglie posseggono complessivamente 15 quote dell'estensione di ha. 17, 25, 58 (partite 1918 e 4491). Nel 1920 il marito eredita dal padre una quota. Nel 1923 ne acquista un'altra dal fratello residente in America, dopo averla tenuta in affitto; nel 1925 altre due appartenenti ad artigiani residenti in paese ed un'altra ancora nel 1930 dagli eredi di un quotista. Nel 1936 la moglie compra da un falegname una quota e nel 1937 un'altra da un fornaio. Nel 1938 il marito ottiene dal comune la cessione di due quote abbandonate fin dall'inizio della quotizzazione, nel 1939 un'altra dagli eredi di un quotista e nel 1940 ben cinque quote delle quali era affittuario da venti anni, appartenenti ad artigiani residenti a Noci.

f) *B. Paolo fu G. e T. Maria fu D.*, moglie posseggono 14 quote di ha. 15, 38, 61 (partite 4253 e 416). Nel 1914 il marito acquista con i suoi risparmi una quota con casetta rustica appartenente ad un contadino e si trasferisce sul terreno. Nel 1924 eredita dal padre un'altra quota e si costruisce una casa di 4 vani in muratura. Nel 1925 la moglie rileva una quota da madre e figlia di un quotista residente nella zona suddivisa: la figlia aveva sposato un meccanico. Nel 1926 il marito acquista un'altra quota dagli eredi di un enfiteuta. Nel 1940 gliene vendono un carrettiere una e nel 1941 un'altra, ancora, madre e figlia, eredi di un quotista. Nello stesso anno 1941 altra quota acquista la moglie dagli altri eredi di un enfiteuta. Nel 1942 il marito fa un grosso acquisto di ben 7 quote, tutte appartenenti agli eredi di un'enfiteuta, i cui figli non avevano continuato la professione paterna.

g) *B. Francesco Pasquale fu G. e M. Rosa fu A.* moglie posseggono 8 quote della superficie di ha. 7, 04, 05 (partita 2067). Nel 1913 il marito rileva una quota con due *trulli* appartenente ad un assegnatario artigiano e fissa in campagna la dimora della sua famiglia. Nel 1917 la moglie eredita dal padre due quote con vani di abitazione nella masseria *Foggia nuova*, dove i coniugi si trasferiscono. Nel 1924 il marito succede al padre nel possesso di un'altra quota. Nel 1940 marito e moglie ne acquistano altre 4 dalle eredi di F. Carmine fu F. maritate rispettivamente a Mottola e a Laterza.

autonomo la loro azienda, sono 216 e ad esse si appartengono secondo i dati anagrafici rilevati nel comune, con riferimento al 1941, n. 1328 componenti, così suddivisi:

	MASCHI	FEMMINE
fino a 12 anni n.	177	109
da 12 a 18 » »	172	131
» 18 a 65 » »	304	346
oltre 65 » »	45	44
in complesso »	698	630

Vi sono, poi, 27 famiglie che non stanno in campagna tutto l'anno ma che se ne allontanano nei mesi invernali, generalmente da gennaio a marzo, per ragioni di lavoro. Evidentemente le aziende che queste famiglie posseggono non hanno ancora le dimensioni sufficienti alle loro necessità di vita e possibilità di lavoro e per giunta l'abitazione di campagna mal serve a proteggerle convenientemente contro i rigori della stagione. Si tratta in gran parte di famiglie di boscaioli i quali attendono, durante l'inverno, all'esercizio della loro attività professionale, anche per accumulare risparmio che sarà investito nell'acquisto, in quello stesso posto, di altra terra. A queste famiglie si appartengono 103 componenti così ripartiti:

	MASCHI	FEMMINE
fino a 12 anni n.	4	15
da 12 a 18 » »	5	10
da 18 a 65 » »	28	28
oltre 65 » »	6	7
in complesso »	43	60

h) *G. Giuseppe fu N.* possiede 4 quote della complessiva superficie di ha. 3, 93, 87 (partita 5039). Nel 1920 acquista da un artigiano una prima quota con diritto all'abitazione in due vani della masseria *Bonelli*, e si trasferisce nella zona, assumendo parecchie quote in affitto che tuttora conduce (partite 221, 4062, 4063, 5281, 7356, 7052, 1690, 6043) di complessivi ha. 5,17,60. Nel 1923 rileva da un quotista emigrato in Sardegna un'altra quota. Nel 1924 acquista il diritto su una quota devoluta al comune per abbandono fino dall'inizio della quotizzazione. Nel 1930 acquista un'ultima quota dai dieci eredi di *M. Carlo fu A.*

Tutti gli acquisti a titolo oneroso figurano fatti con i risparmi realizzati attraverso l'esercizio delle minuscole imprese e la prestazione di lavoro presso terzi.

Le famiglie che vivono sul posto posseggono ha. 916,63,65; le altre, non stabilmente residenti, ha. 54,53,69. La rimanente superficie, infine, di ha. 200,14,94 è posseduta da quotisti residenti in paese, non tutta, però, è da essi condotta, anzi la maggior parte è data in affitto e precisamente ha. 146,56,17 ai quotisti appartenenti alle famiglie stabilmente residenti ed 1,22,40 alle altre famiglie. Sicchè i quotisti viventi in paese, in numero di 45, conducono direttamente appena ha. 52,36,37.

Prendendo in esame le qualità di coltura delle enfiteusi appartenenti ai vari gruppi, si ha la seguente triplice partizione:

a) — Agli appartenenti al primo gruppo (famiglie stabilmente residenti):

Qualità di colture	Estensione relativa	% in rapporto a tutte le colture
Seminativi nudi	Ha. 116,28,93	12,69
» arborati	» 418,43,18	45,65
Vigneti specializzati	» 250,03,92	27,28
Oliveti »	» 37,57,30	4,10
Mandorleti »	» 78,01,21	8,51
Pascoli arborati	» 2,28,76	0,25
Pascoli nudi	» 12,88,78	1,40
Incolti produttivi	» 1,11,57	0,12
	<u>Totale</u> 916,63,65	<u>100</u>

b) Agli appartenenti al secondo gruppo (famiglie residenti non permanentemente)

Qualità di colture	Estensione relativa	% in rapporto a tutte le colture
Seminativi nudi	Ha. 7,18,60	13,18
» arborati	» 37,87,42	69,45
Vigneti specializzati	» 5,96,27	10,93
Oliveti »	—	—
Mandorleti »	» 3,51,40	6,44
Pascoli arborati	—	—
Pascoli nudi	—	—
Incolti produttivi	—	—
	<u>Totale</u> 54,53,69	<u>100</u>

c) — Agli appartenenti al terzo gruppo (quotisti viventi in paese):

Qualità di colture	Estensione relativa	% in rapporto a tutte le colture
Seminativi nudi	Ha. 79,56,48	39,75
» arborati	» 109,41,76	54,67
Vigneti specializzati	» 4,80,92	2,40
Oliveti »	—	—
Mandorleti »	» 6,16,16	3,08
Pascoli arborati	» 19,62	0,10
Pascoli nudi	—	—
Incolti produttivi	—	—
	Totale 200,14,94	100

Balza evidente dal confronto come l'estensione proporzionalmente maggiore dei seminativi nudi e cioè di quei terreni che presentano minore intensità fondiaria si riscontri fra gli appartenenti all'ultimo gruppo (39,75 %) e così pure la superficie più ridotta di colture attive (vigneti 2,40 e mandorleti 3,08 %), le quali raggiungono nei primi due gruppi, pei vigneti il 27,28 ed il 10,93 %; e per i mandorleti l'8,51 ed il 6,44 %. La coltura olivicola specializzata è praticata solo nelle enfiteusi appartenenti al primo gruppo, occupando, fra le colture, la percentuale del 4,10. I seminativi arborati, che predominano in tutti i gruppi, rappresentano circa la metà (45,65 %) o poco più della metà (54,67 %) nel primo e terzo gruppo, mentre, nelle enfiteusi del secondo, raggiungono il 69,45 %.

Le costruzioni rurali (numero dei vani), poi, sono così distribuite fra gli appartenenti ai vari gruppi:

- a) - alle famiglie stabilmente residenti: vani n. 700 dei quali 446 in muratura e 254 a secco.
- b) - alle famiglie non stabilmente residenti: vani n. 95 dei quali 13 in muratura e 82 a secco.
- c) - agli enfiteuti non residenti: vani n. 37 dei quali 5 in muratura e 32 a secco.

Ogni abitazione degli appartenenti al primo gruppo ha la sua cisterna di acqua piovana, le sue camere, la cucina spesso distinta e poi locali per la conservazione delle derrate e stalle più o meno bene costruite.

Il bestiame allevato complessivamente dalle diverse aziende ammonta, secondo le rilevazioni compiute presso il comune, a 185 bovini, 326 equini, 412 ovini e caprini, 97 suini che danno un carico di circa mezzo quintale ad ettaro, riferito alla superficie di conduzione delle famiglie stabilmente residenti. Numerosissimo è poi il bestiame di bassa corte che ogni famiglia alleva. Accurate sono generalmente le coltivazioni ed il processo produttivo si svolge attraverso sopra tutto larga profusione di lavoro manuale. Si produce non solo per soddisfare le necessità alimentari dei coltivatori, ma largamente per il mercato cui si destina la maggior parte della produzione di fichi, ciliegie, uva e mandorle, nonché bestiame e prodotti caseari. Anche la coltura de' cereali è praticata con molta accuratezza; la rotazione più comune è quella biennale: leguminose, cereali. In genere si realizzano produzioni unitarie, eccezionali per quell'ambiente, che raggiungono gli 8-9 q.li di grano ed i 10-12 q.li di avena. Fave e ceci danno in media produzioni comprese tra gli 8 ed i 9 q.li ad ettaro. Siamo in zona generalmente povera di collina. Anche la coltura della vite, rigorosissima, assicura, in media, produzioni di circa 37 q.li di uva per ettaro.

Soddisfano, poi, i vari bisogni della popolazione residente: un armadio farmaceutico, cinque scuole rurali, quattro chiese, venti cisterne pubbliche per la raccolta dell'acqua piovana. Il medico si reca sul posto dal centro comunale due volte alla settimana. Salubre è il sito, ottima è in genere la salute degli abitanti, beata la vita che la gente trascorre in quell'oasi di sicura tranquillità e di non effimero benessere, assicurati dal travaglio di ben due generazioni; materia di poema, più che fredda disamina dello studioso di fatti economici.

10. — Venendo, ora, a classificare le aziende, si rileva che quelle appartenenti alle famiglie stabilmente residenti sono 216, risultanti da quote direttamente possedute o da quote assunte in affitto da altri quotisti e si discriminano come appresso:

a)	fino a	1	ha.	n.	1
b)	»	2	»	»	11
c)	»	3	»	»	25
d)	»	4	»	»	42
e)	»	5	»	»	46
f)	»	6	»	»	39

<i>g)</i>	fino a	7	ha.	n.	20
<i>h)</i>	»	8	»	»	13
<i>i)</i>	»	9	»	»	6
<i>l)</i>	»	10	»	»	7
<i>m)</i>	»	11	»	»	3
<i>n)</i>	»	12	»	»	1
<i>o)</i>	»	16	»	»	1
<i>p)</i>	»	18	»	»	1
				Totale	n. 216

L'ampiezza dell'azienda è perciò varia assai e a determinarla concorrono tanti elementi, quali la composizione della famiglia, la sua capacità lavorativa, le condizioni di fertilità del fondo, la maggiore o minore ricchezza del soprassuolo legnoso e simili. Comunque, la maggiore frequenza si ha nel gruppo da 4 a 5 ettari. Nulla v'ha di rigido nelle nostre unità, e molte trovano precisamente nelle quote che si affittano il mezzo per rendere più elastica la propria ampiezza, proporzionandola ai fattori sopra ricordati, che possono, almeno taluni, mutare nel tempo.

Le aziende appartenenti alle famiglie non stabilmente residenti sono 27, così distinte:

<i>a)</i>	fino a	1	ha.	n.	2
<i>b)</i>	»	2	»	»	11
<i>c)</i>	»	3	»	»	11
<i>d)</i>	»	4	»	»	2
<i>e)</i>	»	5	»	»	1
<i>f)</i>	»	6	»	»	—
<i>g)</i>	»	7	»	»	—
<i>h)</i>	»	8	»	»	—
<i>i)</i>	»	9	»	»	—
<i>l)</i>	»	10	»	»	—
<i>m)</i>	»	11	»	»	—
<i>n)</i>	»	12	»	»	—
<i>o)</i>	»	16	»	»	—
<i>p)</i>	»	18	»	»	—
				Totale	n. 27

Si tratta di ampiezze generalmente minime che giustificano l'impossibilità per quelle famiglie di risiedere stabilmente sul

posto. Nel cammino ch'esse dovranno ancora percorrere per conseguire l'autonomia, solo a talune, forse, sarà dato di raggiungere la mèta: tutte ad ogni modo, ora, anima una grande fede di riuscita.

Le aziende, infine, appartenenti a conduttori residenti in paese sono 45, distribuite come segue:

a)	fino a 1 ha.	n. 24
b)	» 2 »	» 19
c)	» 3 »	» 1
d)	» 4 »	» —
e)	» 5 »	» —
f)	» 6 »	» 1
g)	» 7 »	» —
h)	» 8 »	» —
i)	» 9 »	» —
l)	» 10 »	» —
m)	» 11 »	» —
n)	» 12 »	» —
o)	» 16 »	» —
p)	» 18 »	» —
Totale		n. 45

E tra queste enfiteusi vanno ricercate le superstiti disponibilità per arrotondare i possessi delle famiglie che hanno fissato la loro dimora stabile o quasi sul posto, chè le altre quote le quali sono state cedute in affitto, hanno ormai il loro destino segnato, in quanto, presto o tardi, diventeranno possesso di chi le coltiva.

11. — L'indagine compiuta credo che sia riuscita a dimostrare luminosamente i favorevoli risultati raggiunti da una delle maggiori suddivisioni demaniali che siano state compiute, sullo scorcio del secolo scorso, nel mezzogiorno. E l'esempio non ha carattere di eccezione, chè, anzi, ci siamo studiati di sceglierlo fra quanti erano meno adatti a realizzare gli accennati risultati, pei momenti poco propizi scelti per le quotizzazioni, per l'assoluta indigenza de' concessionari, per le condizioni di grande povertà dei terreni, per la grande distanza che intercorreva fra essi e l'abitato. Altre ricerche abbiamo intraprese ed una, prossima a concludersi, relativa alla quotizzazione della *murgia* di Gioia del Colle, altra oasi di coltura intensiva e di popolazione sparsa, in pieno latifondo, ci porterà a risultati non diversi da quelli fin qui lumeggiati.

Le conclusioni che, frattanto, possiamo trarre dalla nostra disamina si possono così riassumere:

1) la trasformazione fondiaria di circa mille e duecento ettari di terreno collinare nulla è costata al risparmio nazionale, nessun contributo o sussidio o premio avendo avuto i bonificatori da chicchesia e tutto avendo fatto da sé, con i loro mezzi, con il loro lavoro;

2) la colonizzazione è seguita spontaneamente, senza artifici e forse oltre la volontà dell'ente concedente;

3) una salutare selezione si è liberamente operata fra gli assegnatari, essendosi automaticamente eliminati quanti erano meno adatti a migliorare la quota e a conservarne il possesso; giova ricordare, a proposito, che tutti gli abitanti di Noci, imposti o quasi, furono ammessi al beneficio, indipendentemente dalla professione da essi esercitata, inconveniente a cui la legge del 1927 ha assai opportunamente posto riparo;

4) un processo anch'esso spontaneo di formazione di piccola proprietà contadina è in atto e di piccola proprietà autonoma ed efficiente;

5) l'ampiezza dell'azienda è varia assai, ciascun concessionario essendosi studiato o studiandosi di proporcionarla alle disponibilità di lavoro della famiglia;

6) senza vincoli di sorta, ciascun quotista ha dato alla terra la destinazione produttiva che ha reputato più vantaggiosa, esercitando o meno determinate industrie, come l'allevamento del bestiame. E l'interesse di ciascuno abbiamo visto come abbia trovato coincidenza con quello della collettività, essendosi verificato notevole aumento di ricchezza fondiaria e corrispondente aumento di produzione, senza dire che, altro risultato socialmente apprezzabilissimo, 243 famiglie hanno trovato dimora stabile o quasi su quella terra.

